

Gianfranco Pereno

Il Priorato di Litus Minor

© Gianfranco Pereno

1^a Edizione Marzo 2021

ISBN: 9791220282512

Copertina a cura dell'Autore

PROLOGO

Se digitate “Priorato” su un qualsiasi motore di ricerca, la prima cosa che vi salterà all’occhio sarà “Priorato di Sion”, con tutta la solita pappardella che va dal presunto fondatore Pierre Plantard, nel 1956, alle molto più interessanti origini storiche, che si perdono però in oscuri corridoi di pietra percorsi dai calzari dei Templari.

Se poi volete andare sul sicuro, la Treccani cita tra le altre cose:

“priorato s. m. [der. di priore; cfr. lat. tardo prioratus -us «priorità»].

1. a. Titolo, dignità, ufficio di priore, sia come carica ecclesiastica (con questa accezione, talora riferito anche a una priora), sia come carica politica.”

e poi ancora:

“Denominazione di alcuni organi direttivi degli ordini cavallereschi.”

Navigate pure tranquillamente dove volete e in piena libertà, ma vi avverto, mai e poi mai digitate: “Priorato di Litus Minor”!!

Se c'è una cosa che adoro è la Biblioteca Marciana di Venezia.

Più apprezzo la fantascientifica velocità e l'incalcolabile mole di informazioni che Internet sputa regolarmente sul mio computer e più, quando posso, il rifugiarmi tra quelle mura mi regala un senso di appagamento indescrivibile.

Sarà che ormai sono vecchio, ma in quel posto io respiro la Storia, e a volte ho addirittura l'impressione di avvertire il delicato fruscio dei fantasmi di Autori, copisti amanuensi, illustratori, tipografi e rilegatori che hanno trascorso la loro intera esistenza nel realizzare anche solo piccole parti dell'immenso numero di opere che la Biblioteca custodisce e protegge.

Mi ero perso da alcuni giorni in una ricerca puramente accademica sul "Gran Priorato di Lombardia e Venezia Sovrano Militare Ordine di Malta" che ha sede a Palazzo Malta nel sestiere di Castello a Venezia, quando evidentemente il Destino decise che era giunto il momento di giocarmi l'ennesimo brutto tiro.

Così, quando quel mercoledì pomeriggio, completamente indifferente alle sferzate di vento e pioggia che si abbattevano sulle ampie finestre, un foglietto scivolò a terra sfuggendo dalle pagine di un testo che stavo consultando, rimasi per qualche istante indeciso sul come comportarmi.

Realizzato che si trattava di un comune foglio da lettera e non una delle pagine originali del libro, tirai un sospiro di sollievo e lo raccolsi in fretta.

Dopo una doverosa occhiata attorno, mentre scuotevo la testa pensando all'idiota che aveva dimenticato i suoi appunti in quel libro prezioso, decifrai a fatica alcune righe scritte a mano.

Nonostante la calligrafia elegante, sono ormai abituato a leggere esclusivamente testi stampati e ammetto che ci misi qualche secondo a tornare alle vecchie abitudini.

"Priorato di Litus Minor!! Cercare la Priora in carica nel 1247! B."

Ricordo che fissai il foglio interdetto; abito a Cavallino Treponti da anni e conosco il piccolo borgo disabitato di Lio Piccolo fin troppo bene, ma era assolutamente la prima volta che sentivo parlare di un suo Priorato.

La cosa non aveva alcun senso.

E qui feci il mio primo errore, misi il foglio in tasca!

Un paio d'ore più tardi, dopo essermi accertato che la pioggia avesse diminuito la sua intensità, riconsegnai i volumi che avevo richiesto e mentre mi dirigevo verso l'uscita, intravidi con la coda dell'occhio un'amica che lavorava da anni nella biblioteca.

Dal momento che anche lei era del litorale di Cavallino, mi venne istintivo avvicinarla.

«Enrica...»

«Ciao Andrea, vai già via?»

«Approfitto che ha smesso di piovere e vedo se riesco a raggiungere la motonave senza fare una doccia forzata.»

«Beato te, se le previsioni non cambiano alla fine del mio turno è previsto nuovamente il diluvio universale e pure l'acqua alta!»

«Beh! Siamo a novembre... dovresti ormai essere abituata a vedere la Piazza a mollo!»

Lei scosse la testa bionda per nulla convinta.

«Senti invece, mi daresti una dritta? Hai mai sentito parlare del Priorato di Litus Minor?»

Al suo sguardo interrogativo tirai fuori dalla tasca il foglietto e glielo porsi titubante.

Inconsciamente non volevo mettere in cattiva luce il ricercatore

distratto che lo aveva dimenticato all'interno del libro e sicuramente se le avessi detto dove lo avevo trovato avrebbe potuto risalire a chi lo aveva richiesto prima di me.

Enrica fissò il foglio interdetta.

«Ma tu scrivi sempre così?»

«No! Non è la mia calligrafia, è solo un appunto di un conoscente!»

«Strana gente conosci!»

«Capirai... conosco te!»

I suoi occhi si illuminarono divertiti, poi mi restituì il foglio.

«È la prima volta che ne sento parlare, sono più di vent'anni che sono qui dentro e la cosa mi è totalmente nuova. Ricerche su Lio Piccolo e sulla laguna nord in generale ne sono state fatte parecchie e quasi tutti gli autori o anche solo semplici ricercatori sono passati da qui per documentarsi, una cosa del genere me la ricorderei.»

«È quel che pensavo, deve trattarsi di un errore o forse si riferisce a un altro "Litus Minor", anche se la cosa mi sembra alquanto improbabile.»

Con un'alzata di spalle chiusi il discorso e dopo averle dato un leggero bacio sulla guancia guadagnai l'uscita quasi di corsa, la motonave per Punta Sabbioni partiva dopo pochi minuti e non volevo assolutamente rimanere a terra.

Così feci il secondo errore della giornata.

Non filai per nulla la sconosciuta che, a pochi passi da noi, sembrava immersa dentro il suo cellulare.

Ora, dopo solo due settimane, sono letteralmente una cosa unica con il mio divano, con la casa nel caos più completo e pile di piatti sporchi sul lavello.

Le finestre sbarrate e le persiane abbassate, nonostante siano le due del pomeriggio, contribuiscono a dirla lunga sul mio stato mentale, non bastasse il mio sguardo fisso e allucinato sul televisore a volume zero, dove un tizio sembra avere orgasmi multipli mentre esibisce padelle super tecnologiche a costo super scontato!

Da giorni ho staccato internet e tolto la batteria al cellulare.

Senza di loro, ho imparato lentamente a distinguere almeno una dozzina di rumori abituali del mondo che orbita dentro e fuori da casa mia, che non avevo mai nemmeno udito e la cosa sembra affascinarmi.

Un leggero sbalzo di tensione sullo schermo e serro gli occhi terrorizzato, i peli sulle braccia che si rizzano incontrollabili e il cuore che parte al galoppo.

Stanno arrivando!! Sicuramente sono qui!

Poi passano i secondi e il rumore del sangue che pulsa nelle mie orecchie si attutisce, lasciando spazio ad un silenzio irreale.

Ho freddo e fisso incazzato il termostato che beffardamente indica 25 gradi.

Poi la consapevolezza che la mia donna è morta mi ricade addosso insopportabile e non ho bisogno di chiudere gli occhi per rivedere il suo corpo dilaniato, il rivolo di sangue che le scorre tra i seni scoperti, lo sguardo incredulo e terrorizzato nelle pupille vitree, irreali dentro le palpebre spalancate.

Un rumore inatteso oltre la soglia di casa cristallizza ogni cosa.

Sono pietrificato!

La morte mi sembra un miraggio irraggiungibile e mi accorgo di desiderarla in modo viscerale.

Voglio il nulla, la fine di tutto, la pace... ma sono consapevole che niente di tutto questo mi sarà mai concesso, non ora che ho preso consapevolezza che esiste qualcosa di molto più terrificante dell'oscura signora.

Chiara era entrata in casa con la consueta irruenza. Come sempre aveva scalcio le scarpe nel solito angolo e di corsa stava salendo i gradini della scala che portava al piano superiore mentre con le mani già tentava di sfilarsi le mutandine da sotto la gonna.

«Piiiiiii!»

Scossi la testa rassegnato, non avrei mai compreso perché non andava in bagno al termine del suo turno in ospedale, al posto di saltellare per tutto il tempo in motonave e sfidare poi Faniel nel breve tragitto tra l'imbarcadero e casa.

Quando udii il getto della doccia gettai le linguine nell'acqua bollente e controllai per l'ennesima volta che il ragù non si stesse bruciando, quindi ordinai al folletto elettronico di abbassare il volume della tromba di John Birks Gillespie e mi sedetti a tavola riempiendo con cura due calici di vino.

Per tutta la cena alternai lo sguardo dal suo piatto all'accappatoio che praticamente faceva tutte le funzioni tranne che tenerle caldo e nascondere qualcosa, ma Chiara sembrava non badarci affatto, tutta presa a raccontarmi di come aveva intuito un infarto imminente nonostante che il suo paziente fosse totalmente asintomatico e all'apparenza disteso e rilassato.

«Quel poveretto era ormai così abituato al suo malessere che aveva praticamente dato per scontato che fosse la normalità, il suo fisico aveva così bene assimilato il dolore che se non fosse stato per l'intuito della mia

capo infermiera che mi ha messo una pulce nell'orecchio, forse pure io avrei sottovalutato la situazione. Ma per fortuna Elena ha veramente un sesto senso nei confronti dei pazienti, così mi ha avvisata e l'ho visitato per primo e credimi, mi ha quasi fatto un infarto in diretta, è bastata l'emozione della visita per scatenargli una crisi imprevedibile.»

«Per fortuna che c'eri tu, se ci fosse stato di turno... »

«Andrea! Lo sai che non mi piace sentire insinuazioni sui miei colleghi! Sono tutti all'altezza del loro ruolo e... »

«Pace!!»

Ci vollero però altri due calici di vino per acquietare le acque, ma quando dopo la tovaglia, le tolsi pure l'accappatoio, le cose filarono lisce come l'olio.

Più tardi, a letto, fu il mio turno.

«E a te come è andata la giornata?»

Mi chiese lei sorniona, mentre armeggiava con il suo cellulare.

Feci spallucce, e mentre valutavo se prendere il romanzo che avevo sul comodino o approfittare spudoratamente del fatto che quella settimana non aveva turni di notte, scorsi il foglietto che mi ero tolto dalla tasca dei pantaloni assieme al portafoglio.

«Effettivamente qualcosa di strano c'è stato... stavo facendo le solite ricerche sull'Ordine di Malta quando ho trovato questo... era all'interno di uno dei libri che stavo consultando e sembra l'appunto di qualche ricercatore. Ma è strampalato.»

«Strampalato?»

«Parla di uno strano Priorato di Litus Minor, ma ho controllato, non è mai esistito nessun priorato con quel nome, gestito da una donna poi... »

Se si voleva attirare l'attenzione di Chiara era sufficiente farle balenare davanti un qualcosa di inusuale e si aveva immediatamente tutta la sua attenzione, così ne approfittai e mentre le passavo il foglietto, con noncuranza mi cacciai sotto le coperte, iniziando a farle scivolare lentamente la camicia da notte lungo le gambe.

Ero ormai sicuro del fatto mio quando una sua frase bloccò le mie

labbra ad una buona spanna sopra al suo ginocchio sinistro.

«Berenice Dalla Villa!»

«Cosa?»

Balbettai da sotto le coperte.

«Berenice Dalla Villa! È il nome della Priora che alla fine del duecento dirigeva il Priorato di Litus Minor.»

Mi sollevai in ginocchio incredulo, ancora con la coperta sulla testa.

«Perché ti sei fermato?»

«Fermato? Non solo dai per scontato che sia esistito un Priorato di cui nessuno ha mai sentito parlare, ma conosci pure il nome della Priora che lo dirigeva nel mille e duecento?»

«Se tu non fossi tanto pigro non sarei l'unica a saperlo! A parte il tuo interesse per un paio di stilette e un certo cofanetto contenente discutibili manufatti in avorio, non hai poi dimostrato attenzioni particolari a quello che abbiamo ritrovato nella cripta di Lio Piccolo.»

Di colpo quel triangolino scuro che faceva capolino dall'orlo della camicia da notte e che fino a pochi istanti prima ero certo fosse un obiettivo sicuro, passò in secondo piano.

Non avevo affatto dimenticato la storia di Lio Piccolo e di come ci eravamo conosciuti, e non passava giorno che il volto di Maria non si affacciasse alla mia memoria anche solo per un rapido saluto, ma ormai erano trascorsi due anni da quelle vicende e nulla di inconsueto era più accaduto, ricordi di vite passate inclusi.

«Cosa c'entra ora Lio Piccolo? Il gruppo a cui apparteneva tua madre e in qualche modo anche tu non esiste più, inoltre, proprio come affiliate a una setta di presunte streghe si saranno tenute alla larga da un Priorato! Per di più tutti i reperti che avevano custodito sono stati spostati in un posto sicuro.»

Il viso che si voltò verso di me era quello di un'altra persona.

«Esiste Priorato e Priorato, Andrea... »

Lasciai cadere la coperta dalle spalle e mi alzai dal letto per scendere le scale completamente nudo; il tempo di tornare con la bottiglia di Jack

Daniel e due bicchieri e Chiara si era già ricomposta, le mani intente a lisciare nervosamente l'orlo del lenzuolo.

Versai il liquore senza curarmi del livello nei bicchieri, sicuro che la notte sarebbe stata lunga, anche se diversa da come l'avevo immaginata io.

Lei riprese il foglio in mano, scrutandolo attentamente in controluce.

«Si tratta sicuramente di una moderna e costosa carta da lettere, difficile tra l'altro da trovare, è probabile che il proprietario l'abbia fatta stampare personalmente, ma sono quasi certa che la calligrafia invece è identica a quella di alcuni manoscritti che abbiamo messo in salvo.»

«Chiara, sono sicuramente l'ultima persona che può mettere in dubbio eventi soprannaturali o comunque fuori dall'ordinario. Passo intere giornate a chiedermi chi in realtà io sia veramente e chi o che cosa sei tu, ma al tuo fianco mi sembra tutto naturale e il mio amore per te ha dimostrato di saper sopravvivere nei secoli. Abbiamo affrontato qualcosa di estremamente malvagio e siamo sopravvissuti, anche se a caro prezzo devo ammettere, ma è il passato ormai! Sono anni che non abbiamo più visioni e che le nostre vite antecedenti a questa non tornano più a rivelarsi; in più la setta delle custodi di Lio Piccolo si è estinta e i suoi segreti sono al sicuro. Sicuramente in futuro quegli oggetti potranno essere studiati con l'attenzione che meritano, ma ti supplico, ora lasciamo tutto com'è, godiamoci la nostra vita e il nostro amore.»

Lunghe lacrime iniziarono a scivolare sul volto di Chiara e la cosa mi spaventò terribilmente tanto che l'afferrai per le spalle bruscamente.

«Per l'amor di Dio, Chiara! Cosa sta succedendo?»

Per tutta risposta lei mi fissò terrorizzata.

Ci misi mezz'ora a calmarla, poi, mentre credevo che si fosse addormentata con la testa sul mio petto, lei incominciò a parlare.

«Ti ho mentito Andrea... in questi anni sono tornata più volte di nascosto alla casa... qualcosa mi chiamava e non avevo la forza di resistere. Ho studiato con cura ogni cosa, ho letto ogni libro che riuscivo a comprendere, addirittura ho tentato anche qualche esperimento di semplice magia. Volevo per noi una vita normale, volevo l'amore e la tranquillità di una

vita in comune, volevo proteggerci e pensavo di trovare in quegli oggetti la risposta. Ma poi trovai altro, una cosa così assurda e terrificante che smisi di andarci e che nascosi nel più profondo della mia anima.»

«Chiara, mi spaventi!»

«E fai bene, soprattutto se quello che penso si sta avverando... »

Balzai a sedere incredulo, stava parlando seriamente, gli occhi asciutti sopra un sorriso tirato.

Improvvisamente mi sembrò bruttissima, osservavo un volto che non avevo mai visto ma che era sicuramente il suo, poi compresi e mi si rizzarono i capelli in testa.

Stavo vedendo la sua paura!

Non so quanto tempo rimanemmo in silenzio, ma quando lei riprese a parlare, fuori dalla finestra la notte stava ormai abbandonando il suo dominio, anche se la cosa ci lasciava completamente indifferenti.

Chiara riprese in mano il foglietto.

«Non credo che tu lo abbia trovato per caso. Questo, purtroppo, è un messaggio destinato a te.»

«Io vedo solamente l'appunto di uno studioso squilibrato, anche se dotato di una calligrafia di tutto rispetto, e al massimo posso arrivare a considerarlo un suggerimento a far ricerche su una fantomatica Priora che... »

«Non è un invito, Andrea! È un ordine!»

Poi riempì il mio bicchiere e accompagnò la mia mano sino a quando il vetro mi urtò i denti.

«Il Priorato di Litus Minor esiste, Andrea! Esiste tutt'ora!»

La fissai incredulo.

«Ti conviene bere!»

Senza spostare il bicchiere serrai le labbra e lei sorrise tristemente.

«Credimi! Il Priorato esiste tutt'ora e temo che la sua Priora sia ancora Berenice Dalla Villa!»

Rischiai di spezzare il bicchiere con i denti.

«Il Priorato di Litus Minor esiste realmente, solo... che non è di questo mondo! O meglio, è nel lato oscuro di questo mondo!»

Raggiungemmo la baita che mancava poco a mezzogiorno, Chiara si era presa un giorno di permesso ma non aveva voluto dirmi altro.

«Devi vedere con i tuoi occhi, o non mi crederesti mai!»

E non aveva più aperto bocca.

Il bosco attorno a noi era ancora permeato della pioggia della notte, e ringraziai il cielo che la baita fosse stata costruita sopra un piccolo rilievo sgombro di alberi, anche se completamente ricoperto di foglie trasportate dal vento.

Era stato il nostro buon amico Marcello Battuda a scovare quel luogo perso nei boschi dell'alto Friuli, abbastanza vicino da essere raggiunto in auto in tempi ragionevoli, ma sufficientemente lontano dai piccoli borghi che sorgevano attorno e riparato sicuramente agli sguardi di occhi indiscreti.

In realtà era un incrocio tra una baita e una piccola casetta del nord Europa, fatta costruire da una anziana coppia di norvegesi che avevano deciso di trascorrere il resto della loro esistenza in Italia.

Piccola ma estremamente solida, permetteva di godere di una perfetta solitudine, anche se oltre il prato e superato un piccolo ponticello su un rivolo d'acqua, una comoda strada bianca consentiva di raggiungere il borgo più vicino in meno di dieci minuti.

I proprietari erano morti da tempo, ma Marcello la conosceva e quando ci trovammo nella necessità di trovare un nascondiglio per il piccolo tesoro trovato nella cripta di Lio Piccolo, quella casetta gli tornò in mente.

Fortunatamente non era ancora stata venduta e tramite un amico, titolare di un'agenzia immobiliare, riuscimmo ad acquistarla con discrezione.

I piccoli e prevedibili lavori di restauro, celarono ai pochi occhi curiosi gli importanti interventi di messa in sicurezza della casa che invece vennero compiuti di nascosto, compreso un sofisticatissimo sistema di controllo satellitare.

Chiara digitò la password e disattivò il sistema d'allarme ancora prima di scendere dall'auto, poi attraversammo il ponticello e ci avvicinammo alla baita con una certa tranquillità.

La casa disponeva di ulteriori sistemi di sicurezza meno ortodossi, ma confidai che, visto la sua confessione di averla frequentata regolarmente, anche se di nascosto, questi ultimi fossero stati accuratamente controllati.

A parte la polvere, l'interno era praticamente perfetto, la legna accatastata vicino al camino, la dispensa rifornita adeguatamente, lenzuola e coperte ordinatamente impilate in grandi armadi d'abete.

«Inutile togliere i teli» mormorò Chiara indicando i divani accuratamente ricoperti, «voglio andare via da questo posto prima che faccia buio, scendiamo subito in cantina.»

La cantina è una vera cantina, con vere bottiglie di ottimo vino... almeno una parte di essa.

In realtà è molto più ampia di quanto appaia e c'è bisogno non solo di una nuova password per accedere alla parte nascosta, ma anche di un rilevamento biometrico.

Inutilmente io, terrorizzato dall'idea di vedere un intruso intento a stringere tra le dita un mio globo oculare, strappatomi a forza mentre ero ancora vivo, accedere ai nostri segreti, mi ero opposto a quell'idea, ma il solito tenente Marcello Battuda era stato irremovibile.

Chiara invece appoggiò la fronte con noncuranza al rilevatore e la parete di mattoni che avevamo di fronte si spostò silenziosa, mentre una serie di luci soffuse si accendevano automaticamente.

Tutto era come me lo ricordavo, le scaffalature in acciaio e i reperti bene allineati su di essi.

Nulla a che vedere con il fascino della cripta di Lio Piccolo, con le sue nicchie scavate nella nuda terra, la luce tremolante delle candele, i serpenti...

Qui sembrava di essere in un magazzino dell'Ikea, più piccolo!

In silenzio Chiara mi indicò una teca in vetro, all'interno della quale una decina di libri dall'aspetto seriamente antico riposavano in un ambiente controllato.

Guardai l'indicatore dell'umidità, ma la fila di spie rigorosamente accese sul verde trasmetteva solamente sicurezza.

Il sistema di controllo ambientale era costato una cifra spaventosa, ma a questo proposito devo confessare che nella cripta avevamo trovato anche una piccola giara di bronzo contenente una quantità imbarazzante di diamanti grezzi e una cosa era sicura, dal lato economico potevamo dormire sonni tranquilli.

Seguii lo sguardo di Chiara e mi fermai su un piccolo libro dall'aspetto consunto dove, sulla spessa copertina di cuoio screpolato, era impressa la sagoma della lettera P che recava ancora minuscole tracce di foglia d'oro.

Quel diario rilegato a mano, l'avevo tenuto tra le mani parecchie volte durante i vari trasbordi che avevamo fatto fare a quei tesori, ma visto che era scritto in quello che secondo me doveva essere latino antico, lo avevo ignorato completamente.

Chiara aprì la teca con cautela, ma al momento di prendere il libro le sue mani incominciarono a tremare visibilmente, mentre la fronte le si imperlava di sudore, poi rinunciò e mi fece cenno di prenderlo al posto suo.

Quando lo toccai temetti di rimanere folgorato, invece i miei polpastrelli sfiorarono esclusivamente una superficie fredda e screpolata e mi ritrovai tra le mani un semplice vecchio diario, molto vecchio.

Tenendo sempre d'occhio Chiara, lo aprii con precauzione ed effettivamente su una delle prime pagine spiccava nitida la scritta "*Prioratus de Litus Minor*".

Incredulo continuai a sfogliare il libro, ma il testo continuava a rimanere incomprensibile.

«In che lingua è scritto?»

Mormorai senza alzare gli occhi dalle pagine.

«È latino, anche se in una forma molto antica, ma ci sono anche molte frasi arabe e simboli indiani.»

«Non dirmi che tu sei riuscita a leggerlo!»

«Sì... »

Mi voltai verso di lei incredulo.

«Non so come ci sia riuscita, ma non faccio nessuna fatica a leggerlo, è come se fosse la mia madre lingua.»

Visto che la cosa superava di gran lunga la mia capacità di comprensione lasciai perdere, ormai mi ero abituato all'impossibile.

«E di cosa tratta?»

Silenzio!

«Chiara, per favore! Ieri sera mi hai terrorizzato, poi ti sei presa un giorno di permesso per trascinarci qui di forza e ora non parli?»

Le vidi aprire la bocca, ma le parole non volevano uscire dalle sue labbra e solo dopo un enorme sforzo di volontà puntò l'indice verso il libro che tenevo in mano.

«È pazzesco, ma lì dentro è narrata la storia di esseri che vivono nascosti ai nostri occhi, sono tra noi ma non riusciamo ad identificarli ed a notare la loro presenza, nonostante siano terrificanti e potenti.»

«Ma sei uscita di senno? Chi cazzo sono? Alieni? Men in Black? Oscuri Rettiliani?»

«E se ti dicessi che le fiabe e le leggende sono vere?»

«La Disney e la Marvel ci credono da sempre e fanno bene! Hanno fatto miliardi di dollari con quelle cose e i super eroi, per non parlare poi di Harry Potter e company, ma se mi vuoi far credere ai tre porcellini... »

«Non fare l'imbecille, non sono scema! Sto parlando di... vampiri!»

«Perfetto! O per sbaglio hai ingerito qualche farmaco sbagliato o sei stata contagiata da qualche cosa che hai maneggiato qui dentro! Ora chiamo Marcello e gli dico di far esaminare ogni cosa, vedrai che troveremo la merda che ti ha infettato!»

«Marcello lo sa già!»

Rimasi un secondo pietrificato, poi lanciai il prezioso libricino che avevo tra le mani nel cestino posto accanto all'unica scrivania presente nella cantina e tornai alla macchina.

A furia di tamburellare sul volante dell'Audi di Chiara dovevo ormai aver scavato profondi avvallamenti, ma quando lei chiuse la portiera e allacciò la cintura di sicurezza, incominciai a fischiare.

«Mi spiace di non averti detto nulla!»

«E di cosa dovrei dispiacermi? Con Marcello parli di vampiri, con me ti sfilì le mutande, nel cambio ci guadagno io! O sbaglio e le mutande non le porti proprio più!»

«Non fare lo stronzo! Ho sbagliato a non dirti nulla, ma un'altra frase del genere e ti stacco la testa dal collo!»

Dal momento che la ritenevo capacissima di farlo, inghiottii la mia rabbia e misi in moto.

«Spegni, dobbiamo parlare e ho bisogno di tutta la tua attenzione.»

Lontana dal sotterraneo e da quel maledetto libro sembrava più padrona di se e le sue mani erano tornate ad essere fermissime, quindi girai la chiave e tirai il freno a mano.

«All'inizio pensai che si trattasse solamente di fantasie medievali, poi che fossero invece metafore studiate ad arte per narrare fatti realmente accaduti, ma quando incominciai a prendere sul serio il libro mi spaventai e mi rivolsi a Marcello. Oltre ad essere un ufficiale di Marina, è un adepto dell'Ordo Draconis e conosciamo benissimo il suo raggio d'azione, se il Priorato esisteva realmente, chi più di lui poteva aiutarmi?»

«Di sicuro non un povero vecchio che ciabatta nei polverosi corridoi delle biblioteche!»

«Per caso sei geloso?»

«Io? Scherziamo?»

«Allora è solamente un attacco di senilità precoce!»

«Ancora una parola e cambio cardiologo!»

«Se vuoi ti cedo a Marioni, me lo vedo bene senza mutande!»

Mi andò di traverso la saliva e rischiai di morire soffocato.

Tra noi due c'era un patto di ferro, io tenevo conto dei minuti che mi faceva fare sui suoi strumenti di tortura durante i test da sforzo a cui regolarmente mi sottoponeva e lei poi, a casa, era obbligata a sottostare alla mia completa volontà per altrettanto tempo.

Credetemi sulla parola, il gioco vale la candela!

Comunque mi ero calmato e stavo rivalutando le sue affermazioni.

«Cosa intendi per “Vampiri? Non penso proprio che ti riferisca a Nosferatu o ai bamboccioni di “The Twilight”.»

«Naturalmente no, ma quel libro è terrificante, da per scontato la presenza in mezzo a noi di esseri dotati di poteri sconosciuti e dove la magia è una cosa reale. Chiaramente il contesto storico è quello medievale, ma... in quelle pagine si parla di immortalità!»

«Vuoi dire che quei così che chiami vampiri potrebbero essere ancora vivi?»

Il silenzio fu peggio della risposta che temevo di sentire.

«Quando ieri sera ho visto quel biglietto mi sono spaventata a morte e tutto quello che avevo letto è diventato improvvisamente tangibile, è diventato... vero! In realtà continuavo a considerare il tutto come una ricerca storica spaventosa lontana nel tempo, ma quando ho toccato quel foglio... »

«Non saltiamo a conclusioni affrettate, potrebbe benissimo essere solo l'appunto di qualche ricercatore assolutamente innocuo, incappato per caso sulla pista del Priorato di Litus Minor.»

Chiara scosse la testa.

«Non ti ho detto tutto, il libro è stato scritto da più di un individuo, le calligrafie cambiano sovente come se si trattasse di un diario tramandato da adepto ad adepto, ma gli ultimi capitoli hanno la stessa calligrafia del tuo biglietto, ne sono certa.»

«Da Priore a Priore! O meglio, da Priora a Priora!»

Fissai Marcello, incredulo della sua naturalezza.

Eravamo tutti riuniti a casa nostra, attorno al tavolo e a quello che rimaneva di una robusta grigliata di pesce quando, assieme ai caffè e alle grappe, Chiara mise tutti al corrente del libro.

Vittorio, a parte qualche chilo in più, ostentava sempre il suo portamento militaresco, e mentre Paola si era addolcita a tutto vantaggio del suo fascino, Marcello invece era identico a due anni prima, stesso adorabile stronzo!

«Come fai a dirlo?»

Paola, come con segreta soddisfazione potei constatare, non si era lasciata sfuggire l'occasione di punzecchiarlo.

«È che il tono delle varie narratrici mi fa pensare ai vari Balivi che si sono succeduti al comando dell'Ordo Draconis, gira e rigira il potere è uguale da tutte le parti.»

Il dondolio affermativo della testa di Vittorio chiuse la risposta e sentii il dovere di dire la mia.

«Sei riuscito a decifrare quel testo?»

«No, me lo sono fatto leggere da Chiara, non so come fa, ma sembra di ascoltare l'autore, o le autrici, in questo caso.»

«E credi a quello che è scritto?»

«No! Almeno fino a quando non ho visto il tuo biglietto.»

«Quello è scritto su una moderna carta da lettera, non su pergamena come l'intero libro.» Rimarcai scettico.

«La calligrafia è identica, attendo ancora la relazione finale di un perito a cui l'ho sottoposta, ma sembra proprio che non ci siano dubbi.»

«Hai fatto vedere il libro ad estranei?»

Il mio sbalordimento fece scoppiare Paola in una risata sincera.

«Andrea! Come fai ad essere così ingenuo? È chiaro che ha inviato solo copia di spezzoni di frasi prese a caso, in modo che non abbiano un senso compiuto!»

Colto in contropiede mi zittii di colpo, rifugiandomi nel mio bicchierino di grappa.

Marcello riprese la parola come se non fosse successo nulla.

«Come sapete l'Ordo Draconis, di cui faccio parte tutt'ora, ha le sue origini in Romania nei primi anni del 1400 e tra i suoi membri ad un certo punto c'è pure stato un certo Vlad II Dracul... state tranquilli, non è mai emerso nella storia dell'Ordine un qualsiasi collegamento o allusione al vampirismo e gli unici riferimenti a Vlad II e alla sua famiglia sono solo quelli documentati da prove sicure. Comunque il collegamento era d'obbligo e ho fatto per mesi ricerche approfondite nei nostri archivi. Non è saltato fuori nulla, a parte alcuni rari e velati accenni a un altro misterioso ordine, non si comprende bene se cavalleresco o religioso, che più volte sembra essere intervenuto a sostegno di alcuni Balivi in difficoltà. La cosa curiosa è che in quei casi trapela la forte reticenza che ha avuto l'Ordo Draconis ad accettare l'aiuto di quelli che a volte sono definiti "non morti".»

Io rimasi con il bicchiere a mezz'aria, ma anche Vittorio s'irrigidì sulla sedia.

«Non morti» continuò Marcello, «non significa nulla, nel medioevo era comune dare appellativi misteriosi a gruppi o organizzazioni segrete, potrebbe significare qualsiasi cosa, da ribelli di qualche fazione politica a cellule massoniche rimaste sconosciute. Quel che appare certo però è che questi "non morti" disponevano senza dubbio di molti adepti e di un solido potere.»

«Quindi potrebbe trattarsi del Priorato di Litus Minor?»

Paola era un fascio di nervi, l'idea di lanciarsi in una nuova avventura doveva averle mandato l'adrenalina alle stelle.

«Andiamoci calmi!» Frenò Chiara, «collegare un ordine religioso misterioso e legato al nostro territorio, alla Romania e all'Ordo Draconis è un passo eccessivamente azzardato.»

«Un azzardo che l'anello del suo avo, che Marcello porta tutt'ora al dito, riduce sensibilmente» la interruppe Vittorio, «non dimentichiamo che l'ambasciatore Pantaleone Balbo ha rappresentato per lungo tempo l'Ordine a Venezia.»

Per un paio di minuti l'unico interesse del gruppo parve essere il liquido che dondolava nei bicchieri, anche se nessuno accostò il proprio alle labbra.

Consapevoli della nostra completa mancanza di indizi, decidemmo quindi di aggiornarci dopo qualche giorno.

Quella notte ignoravamo una marea di cose, ma soprattutto ignoravamo che a una trentina di metri dalla porta di casa mia, una figura snella era raggomitolata dentro un'auto parcheggiata in una zona buia, gli occhi fissi sulle mie finestre illuminate e una fame feroce che le attanagliava lo stomaco.

Quando salutammo i nostri amici sul cancello di casa, il vento aprì un varco tra le nubi e apparve una piccola porzione di cielo stellato.

«Sta girando in Bora, bene!» Disse sottovoce Marcello con il naso per aria, «avremo giorni freddi ma bellissimi! Ero proprio stufo dell'umidità delle sciroccate.»

Chiara gli diede un bacio sulla guancia e riguadagnammo il tepore del nostro salotto.

Stavo mettendo i bicchieri sporchi su un vassoio, mentre Chiara aveva iniziato a sistemare la cucina quando bussarono alla porta.

Lasciai il vassoio sul tavolo ed andai ad aprire.

«Cos'hai dimenticato?»

Chiesi ancora prima di vedere chi fosse.

Il colpo che ricevetti in pieno petto mi scaraventò a terra, poi un'ombra

mi scavalcò gettandosi su Chiara.

La padellata che colpì la testa dello sconosciuto rimbombò per tutta la stanza.

Non era semplice sorprendere il mio dottore, il suo fascino femminile nascondeva un fascio di nervi allenati e riflessi rapidissimi.

Ma il colpo non produsse nessun effetto.

L'uomo si fermò un attimo, stupito, quindi afferrò con una mano Chiara per il vestito e la scaraventò senza fatica oltre il tavolo.

Notai che era la metà di me e mi buttai addosso a lui con tutto il mio peso, ma non trovai che il vuoto e terminai la mia corsa rovinosamente contro il frigorifero.

Intanto Chiara si era rialzata ed aveva afferrato saldamente la scacchiera di onice che tenevamo sul tavolinetto del salotto.

L'uomo le afferrò con noncuranza un polso con una mano, mente con l'altra le strappava il vestito sul petto.

La scacchiera cadde in pezzi sul pavimento mentre io, sfilato un coltellaccio dal ceppo di legno mi lanciai nuovamente su di lui.

Non tentai minimamente di minacciarlo e colpii con forza la sua schiena senza pensarci su un attimo.

Sentii un urlo, poi una forza sovrumana mi catapultò contro il muro e la vista mi si annebbiò completamente.

Scossi la testa e quando tornai a distinguere le cose lo sconosciuto teneva saldamente Chiara per i capelli, inchiodandola al pavimento.

Urlai e l'uomo voltò la testa nella mia direzione, la bocca spalancata in una specie di ruggito.

Ignorai le zanne e mi buttai a corpo morto su di lui.

Il suo piede mi centrò in pieno stomaco e mi ritrovai a vomitare accanto alla porta spalancata dell'ingresso.

L'urlo raccapricciante di Chiara mi diede la forza di alzarmi in ginocchio, ma poi tutto divenne nero.

Quando ripresi conoscenza la prima cosa che misi a fuoco fu il corpo di Chiara disarticolato a terra.

Mi avvicinai carponi, strisciando come potevo.

Aveva gli occhi sbarrati, colmi di terrore, uno squarcio sulla gola lasciava uscire piccoli fiotti di sangue che andavano a ingrossare un rivolo più grosso che, scorrendo tra i suoi seni nudi, finiva per gocciolare in una grossa pozza scura sul pavimento.

Un paio di scarpe entrarono nella mia visuale, alzai lentamente lo sguardo e vidi Marcello che puntava una pistola alla mia testa.

«Apri la bocca!!»

Lo guardai senza capire.

«Andrea! Non te lo ripeto una seconda volta, apri quella dannata bocca!!»

Meccanicamente eseguii il suo ordine, gli occhi fissi sulla canna della 38 che sembrava ingrandirsi di secondo in secondo.

«Dio sia ringraziato! Non è stato lui!!»

Mi sentii afferrare alle spalle e sollevare di peso, poi le forti braccia di Vittorio mi strinsero come non avevano mai fatto.

I miei ricordi ricominciano prima dal volto tirato di Paola e dalle sue mani fresche sulla fronte, poi dall'asciugamano bagnato con cui mi puliva delicatamente il viso.

La sua bocca si muoveva, ma solo dopo un tempo indefinito compresi che stava pronunciando il mio nome.

«Andrea, è tutto finito. Per l'amor del Cielo, rispondimi... »

Scossi la testa per ridestarmi dall'incubo e tentai di alzarmi, ma appena voltai la testa il corpo di Chiara sul pavimento mi fece ripiombare sul divano.

«Calmo! Ci siamo noi ora! Non c'è più alcun pericolo!»

La voce sicura di Vittorio mi diede una scossa e richiusi gli occhi per tornare a forza nel sogno, ma nel medesimo istante compresi che era tutto reale.

Seguii la direzione della sua voce e riaprii gli occhi, il mio amico era appostato accanto alla finestra, l'espressione corruciata e il braccio destro abbandonato lungo il corpo che terminava con una grossa pistola munita di silenziatore.

Ricomparve Marcello con un bicchiere in mano.

«Scusa per prima, ma dovevo essere sicuro che non fossi stato tu.»

«Io??»

«C'eravate solo voi due quando siamo arrivati.»

«Dov'è quella... cosa?»

«Di chi stai parlando Andrea?»

Ci misi almeno mezz'ora per raccontare tutto, anche perché Marcello continuava regolarmente a farmi ripetere ogni cosa, attento che il mio bicchiere non fosse mai vuoto.

Non so come, ma ad un certo punto riacquistai la mia lucidità e mi resi conto di quanto stesse accadendo attorno a me.

Marcello non abbandonava la finestra, mentre Paola era intenta a fotografare il corpo di Chiara e ogni centimetro della stanza con la mia macchina fotografica.

Marcello stava invece seduto al tavolo della cucina, il cellulare incollato all'orecchio.

Poi Paola salì al piano superiore e quando discese con un lenzuolo in mano mi alzai dal divano, ignorando il suo sguardo preoccupato.

Afferrai un lembo del lenzuolo e l'aiutai ad appoggiarlo sul corpo di Chiara come se si trattasse di un atto dovuto, poi, in piedi accanto alla sua testa lasciai libere le lacrime di scorrere come volevano.

«Come mai siete tornati indietro?»

Il mio cervello stava riprendendo a funzionare.

Marcello appoggiò il cellulare sul tavolo.

«Stavamo andando a casa quando ho ricevuto uno strano messaggio. Uno sconosciuto mi intimava di consegnargli il libro del Priorato altrimenti sarebbe toccata prima a tutta la mia squadra e poi a me la stessa sorte di Chiara. Come sai eravamo venuti con la mia macchina, quindi feci immediatamente inversione e ci precipitammo qui. Purtroppo c'eri solo tu, chino sul corpo di Chiara con la gola squarciata da un morso... mi spiace veramente Andrea, ma mi sono dovuto accertare che non fossi stato tu.»

«Ma come puoi pensare una cosa simile??»

Teso come non lo avevo mai visto, Marcello spostò lo sguardo sul lenzuolo che ricopriva la mia donna.

«Temo che dovremo abituarci a cose assurde... »

A conferma delle sue parole bussarono alla porta e Vittorio fece entrare due uomini robusti che reggevano una grande sacca nera, di gomma pesante.

Paola mi prese una mano stringendomela forte, poi gli sconosciuti adagiarono la sacca accanto al corpo di Chiara, quindi con delicatezza la sollevarono e la riposero al suo interno.

Quando sentii il rumore secco della chiusura lampo temetti di svenire, poi una rabbia feroce mi esplose dentro e sentii di odiare veramente per la prima volta in vita mia.

Marcello appoggiò una mano sulla mia spalla.

«Temo che non la rivedrai più, ma non possiamo denunciare l'accaduto. A parte la difficoltà di spiegare la ferocia dell'omicidio, ti starebbero tutti addosso e sarebbe impossibile qualsiasi nostra mossa. Anche se vivevate praticamente assieme, lei ha mantenuto il suo appartamento a Venezia, quindi dirai che sapevi che giorni fa aveva chiesto un permesso perché non si sentiva molto bene, ma che da quel momento non l'hai più rivista ne sentita. Al resto penserò tutto io.»

Non avevo parole, del resto sarebbero state completamente inutili visto che la mia testa era completamente vuota, come se qualcuno avesse resettato completamente i miei pensieri e i miei sentimenti.